

DAMMI DA BERE

Dio, il Creatore, ci dona l'acqua della vita; la fa sgorgare, per mezzo del Suo profeta, dalla roccia nel deserto e placa la sete del popolo, che sempre mormora e si lamenta; sazia la sete spirituale della donna samaritana, con l'acqua di vita eterna che zampilla dal Figlio, sacrificato per noi sulla croce, e vuole saziare in noi la fame di fede, che si accresce nel perseverante dialogo con Gesù e di speranza, che non delude mai *“perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”*.

Gesù va incontro alla Samaritana, donna segnata da tanti amori, ma senza amore vero, neanche ora, che convive con uno, che, però, non è suo marito. L'ora dell'incontro-appuntamento, è mezzogiorno, ora scelta dalla donna per non incontrare ed essere vista e giudicata da alcuno, e fissata da Gesù, proprio, per incontrare lei! Ci si ritrova al pozzo, luogo di appuntamenti d'amore: Isacco e Rebecca (Gen 24), Giacobbe e Rachele (Gen 29), Mosè e Zippora (Es 2, 15-22). La Donna samaritana incontra Gesù, che l'aspettava e che le sazierà questa sete d'amore e il suo desiderio di felicità, nel dono della Sua acqua viva che zampilla per un amore che mai più la delude perché non finisce e rimane in eterno.

Per la Donna, Colui che incontra, seduto sul pozzo e che le chiede da bere, a prima vista è semplicemente un giudeo che ha bisogno di aiuto (*“dammi da bere”*!), poi, lo chiama *“Signore”* e, dopo averle detto tutto della sua vita, crede di trovarsi davanti un profeta, capace di penetrare e conoscere tutte le nostre miserie ed angosce e aprirci a desiderare e cercare la fonte dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna.

Gesù affaticato per il lungo viaggio, siede sull'orlo di un pozzo e si riposa, mentre i discepoli sono andati in città a prendere qualcosa da mangiare.

Sedeva presso il pozzo! Imperfetto che indica un'azione iniziata, ma, non ancora conclusa: era lì ad aspettare qualcuno! Gesù rimane sempre ad aspettarmi, ad aspettarti e ad aspettarci! Il pozzo offre acqua a tutti, la fa sgorgare anche per chi non sente sete, per chi non sa che c'è l'acqua, per chi non ha i mezzi idonei per attingerla! È lì, Gesù, seduto presso quel pozzo, divenuto luogo di appuntamento con il vero Amore che ti cambia radicalmente la vita! Per questo Gesù è lì: deve incontrare quella donna, perciò, si fa bisognoso e dipendente del suo aiuto, e chiedendole da bere, inizia il colloquio per portarla a ricevere quanto Lui solo può donare.

Un Giudeo, mai, avrebbe dovuto chiedere qualcosa ad un Samaritano ed era *“cosa”* assai sconveniente restare a

parlare più di tanto con una donna, tanto più su un argomento religioso. Tutto questo meraviglia e dispone all'incontro e al dialogo la donna prima e stupisce positivamente, poi, i Suoi discepoli. Gesù, il pellegrino che si presenta assetato, le vuole offrire. Se stesso, quale Acqua viva che zampilla per la vita eterna e che Egli vuole far sgorgare, proprio, in quel suo cuore inquieto per la situazione di peccato e tormentato da una sete che sempre rinasce.

Una donna, e per giunta, samaritana, dalla vita ambigua, ma, che riesce a

tenere a fatica tutto ben nascosto dentro il suo cuore, devastato dal permanente disordine prolungato, ogni giorno, a mezzogiorno, nell'ora in cui non c'è alcuno che possa giudicarla e disprezzarla, viene a prendere acqua da un pozzo che mai potrà estinguere l'arsura della sua anima e, finalmente, trova Chi ha cambiato itinerario per cercarla, per aspettarla, per incontrarla, parlarle e dissetarla con l'acqua viva della Sua salvezza!

Quel pozzo che Giacobbe aveva scavato per dissetare la sua famiglia e il suo bestiame, oggi, Gesù, instancabile Pellegrino di amore, lo trasforma in luogo di appuntamenti di grazia e di conversione per ciascuno di noi, che ha sete di desiderio di voler porre ordine alla propria infelice esistenza fallita, dissetandoci con acqua di vita nuova, che zampilla dalla Sua Persona e ci nutre di vero cibo che non perisce, la Sua Parola di verità e vita. Gesù, Fonte viva della misericordia infinta del Padre, che ce Lo ha mandato e che ci ha aspettato, ci aspetta e, sempre, ci aspetterà: Egli non ci respinge e non ci rimprovera mai, sempre ci accoglie, ci perdona, conosce tutto di noi, sa che, tante volte, ci siamo abbeverati a pozzi screpolati e di acque inquinate! Ma, in questa Eucaristia, Egli si offre a noi, come dono del Padre, come Acqua che dona vita, fatta sgorgare dalla roccia (*prima Lettura*), come Amore smisurato, donato a noi, quando eravamo ancora peccatori (*seconda Lettura*) e come Sorgente che fa zampillare l'acqua che è per la vita eterna, ci disseta, ci rigenera e ricrea in noi la vita nuova (Vangelo).

Prima Lettura Es 17,3- ***Perché ci hai fatto salire dall'Egitto, per fare morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?***

Il bisogno di acqua e di cibo (pane) che, periodicamente, si ripete durante il cammino nel deserto, mette a dura prova la fede (fiducia) di Israele, che cominciando a dubitare della fedeltà di Dio nel prendersi cura del suo



popolo, *mormora* contro di Lui, lo contesta, tentandolo e mettendolo alla prova. Il Suo popolo ubbidirà di nuovo, a condizione che Dio *si faccia sentire*, intervenendo *con un segno* che soccorra le loro necessità ordinarie e *bisogni* essenziali: sfamare e dissetare.

Se Dio non darà loro questo *segno*, vorrà dire che *non si vuole* più prendere cura di loro! Israele, dunque, vuole ubbidire, ma, a certe condizioni che osa dettare a Dio: Se tu non ascolti i nostri bisogni, vuol dire che non mantieni con noi la Tua promessa, anzi, ci hai ingannati al punto da farci partire *senza* condurci, ci hai fatto abbandonare le nostre *pentole* piene di carne, per farci morire miseramente di fame e di sete nel deserto! Così Israele mormora, recrimina e vuole “mettere alla prova” il suo Dio, che lo ha liberato dalla schiavitù e lo vuole condurre “con la sua mano potente” verso la libertà promessa. Il cammino verso la libertà è *impegnativo*, faticoso, richiede *fiducia*, abbandono, *obbedienza* e fedeltà a Dio, meglio, allora, *fare ritorno* nella condizione di schiavi che, almeno, *ti assicurava* cipolle e pentole di carne a volontà (v 3)! Questa *lamentosa mormorazione* contro Mosè, in realtà, è rivolta ed è destinata a Dio, il quale avrebbe tradito la Sua fedeltà e deluso le loro *aspettative*! Il Signore, lungi dal confronto litigioso del Suo popolo, che già in precedenza lo ha contestato più volte nel Suo operato, non reagisca alla loro provocazione irritante, ma risponde al dubbio, al lamento del Suo popolo, ancora una volta, con la *pazienza amorevole* e misericordiosa del Suo agire: assicura loro la *sopravvivenza* facendo sgorgare acqua dalla roccia della Sua fedeltà perché quel Suo popolo, ostinato e mormoratore, ribelle e diffidente, dal cuore indurito e dalla ‘memoria’ corta, possa continuare il cammino della libertà. Israele si lamenta perché non ha da bere, *contestando* Dio e *imprecando*, attraverso la *mormorazione*, contro di Lui. Il Popolo assetato per mancanza di acqua *mormora* (v 3), protesta contro chi li sta guidando in nome del Signore, Mosè (v 7) e mette alla prova Dio: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?” (v 7b). Il Signore risponde alla loro provocatoria lamentazione, ordinando a Mosè di prendere con sé lo stesso bastone, con cui aveva aperto il mare (Nilo), “và! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia sull’Oreb, tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà” (v.7) Mosè deve solo prendere il bastone e battere la roccia, sarà il Signore a far sgorgare l’acqua per dissetare il suo mormorante popolo.

Israele è scontento per l’agire di Dio e protesta nei suoi confronti: Dio viene chiamato in un *tribunale umano*, deve *giustificarsi* e *rendere conto* al popolo del Suo operato! La creatura vuole sottoporre Dio, Creatore, alla sua

verifica, uscendo dal rapporto con Lui e ponendosi al di sopra di Lui. Israele deve imparare ancora a fidarsi di Dio, soprattutto, quando deve affrontare delle prove e superare le difficoltà del suo cammino verso la libertà!

Nel Vangelo, la “roccia” da cui Dio, nel deserto, fa sgorgare l’acqua per dissetare il Suo popolo, è Cristo che chiede alla Samaritana, (ed in lei, si rivolge a ciascuno di noi!), di dargli da bere la poca acqua del suo arido cuore, per ricolmarlo della Sua inesauribile acqua che zampilla per la vita eterna.

Salmo 94 **Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a Lui per rendergli grazie, a Lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! “Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere”.

*Inno di lode nel quale si riconosce il primato del Signore che viene acclamato come la Roccia da cui sgorga la nostra salvezza. Il prostrarsi davanti a Lui è riconoscerlo Creatore, ammettere anche la nostra fragilità e caducità. Adorarlo come unico Signore, significa non confonderlo con altri idoli e non volerlo tentare né metterlo alla prova e né osare di piegarlo al nostro volere. Adorare il Signore, “che ci ha fatti”, vuole esprimere, soprattutto, il nostro vivo desiderio di tornare ad ascoltare la Sua voce, senza più *indurire* il nostro cuore né ripetere l’esperienza dei padri a Massa (mettere alla prova Dio) e a Meriba (mormorare contro di Lui e contestarlo).*

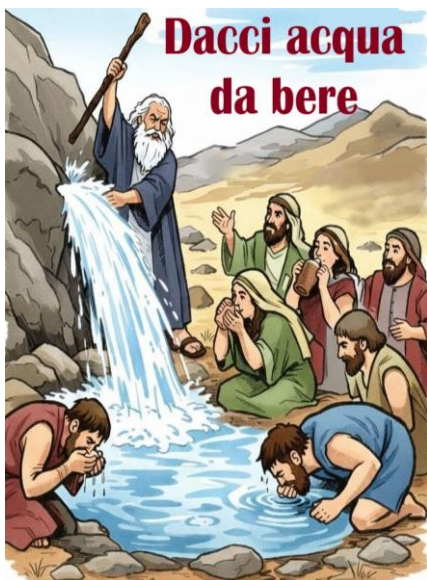
Seconda Lettura Rm 5, 1-2.5-8

**La speranza poi non delude,
perché l’amore di Dio è stato riversato
nei nostri cuori per mezzo dello Spirito
Santo che ci è stato dato**

Noi cristiani, che siamo stati giustificati in Cristo per la fede, siamo in comunione di pace con Dio che ci rende saldi nella speranza,

che non può deluderci perché fondata e animata dal Suo amore, riversato dallo Spirito Santo nei nostri cuori ed è certificato e manifestato a noi “nel fatto che mentre eravamo ancora peccatori”, il Padre ci ha amato tanto da sacrificare il Figlio sulla croce.

La giustificazione, fonte e radice della pace, che è relazione di comunione con Dio, non è frutto e merito dell’uomo, ma, solo dono di Dio, assolutamente gratuito, per mezzo di Gesù Cristo: attraverso Lui, infatti, l’uomo ottiene l’accesso alla grazia che dona “pace” con Dio nel



presente e assicura l'accesso (*prosagoghé*) alla speranza della Sua gloria (vv 1- 2). Ciascuno di noi, perciò, per grazia e per mezzo di Cristo, entra in relazione di *familiarità* e di comunione con Dio, “*perché il Suo amore è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato*” (v 5). L'argomentazione paolina è introdotta da “*gar*” (“perché”), particella attestante e chiarificatrice di quell'amore infinito e incondizionato riversato, per mezzo dello Spirito, nei nostri cuori, che sono, così, ripieni di *grazia divina, pace* presente e *speranza* per il futuro.

“*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito, Cristo morì per gli empi*” (v 6) e “*peccatori*” (v 8), perciò, in condizione di estrema debolezza e indegnità perché devastati dal peccato e dall'empietà.

Dunque, Dio, manifesta il Suo amore *smisurato* e gratuito per noi, nel sacrificare il Figlio “*mentre eravamo ancora peccatori*” (v 8), per liberarci dal peccato e dalla morte.

Dunque, l'amore di Dio (*chàris, agape*) e il dono dello Spirito *ci sono stati dati* mediante Cristo, che ci ha giustificati per mezzo della Sua morte in croce.

Vangelo Gv 4,5-42 **Chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno**

*Signore, dammi quest'acqua,
perché io non abbia più sete!*

Gesù lascia la Giudea per far ritorno in Galilea e, attraversando la Samaria, giunge a Sicar, la Città vicina al terreno che Giacobbe aveva lasciato in eredità a Giuseppe, dove c'era un pozzo, senza il catino per poter attingere l'acqua. Mentre i discepoli sono andati a comparare qualcosa da mangiare, Gesù “*affaticato*”, cioè, stanco dal viaggio, “*sedeva presso il pozzo. Era mezzogiorno*” (v 6). Proprio in quell'ora più “*deserta*” del giorno, una donna samaritana, “*giunge ad attingere acqua*”. I Giudei consideravano i Samaritani “*popolo stolto*” e li detestavano perché pagani. Gesù, che è diretto verso la Giudea, sceglie la strada per Samaria: “*doveva passare per la Samaria*” (v 4). Si tratta di una scelta e *necessità teologica*: Gesù vuole incontrare la donna e, in lei, annunciarsi come salvezza per tutti, anche per gli *odiati e disprezzati* samaritani.

Gesù dice a questa Samaritana, giudicata e condannata doppiamente, da tutti come *idolatra* e *moglie infedele*: “*Dammi da bere!*” Rompe il silenzio Gesù e le chiede quel poco della sua acqua, per donarle molto di più.

L'ora dell'incontro, dunque, è *mezzogiorno*, l'ora del sole cocente, della sete più devastante. È l'ora che anticipa e prepara quella suprema della croce, l'ora che Gesù fa già presente in quell'ora dell'incontro con lei. “*Le dice Gesù*

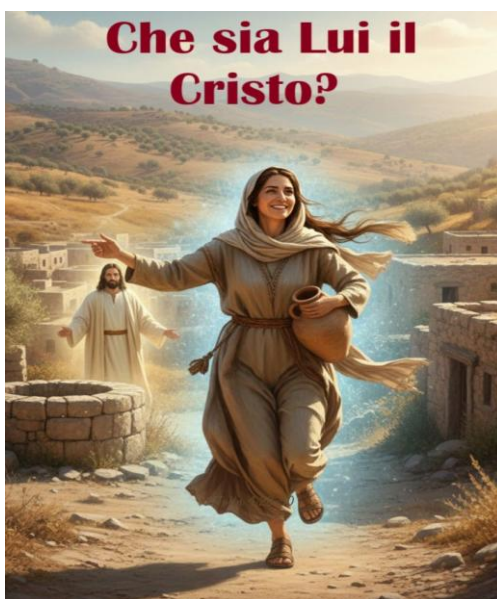
“*Dammi da bere!*” (v 7); Ma, come mai - si schernisce la donna, *sorpresa e curiosa* - Tu, giudeo, non solo non mi disprezzi, come fan tutti i tuoi compaesani, Tu, *uomo sconosciuto*, ti puoi interessare di me e a me, donna e samaritana, hai il coraggio di chiedere da bere (vv 8-9) ? Gesù le risponde, con tenerezza e fiducia: “*Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice : “Dammi da bere!”*, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (v 10). Ma la donna, pur essendo entrata in dialogo, resiste, perché vuole conoscere la vera identità di colui che l'ha attesa e la finalità, il



perché di questo incontro e di questa sua richiesta, e per questo gli chiede: dimmi come fai a attingere “*acqua viva*” dal pozzo profondo, se non hai un secchio? “*Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame*” (vv 11-12).

Gesù, che vuole darle un'acqua *migliore* e *superiore* di quella che il pozzo di Giacobbe (*la Legge*) possa offrirle, le risponde: “*Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*” (vv 13-14)! Donna, ti ho chiesto la tua acqua, perché voglio darti a bere la *Mia acqua viva* che ha l'efficacia di estinguere ogni tua sete e di donarti la vita eterna e perché questa mia acqua diventi in te fonte e sorgente d'acqua viva per gli altri! Gesù, dunque, *vuole che la donna* (e ciascuno di noi!) attinga alla Sua acqua, *non solo* per saziare pienamente la sua sete, ma, perché si faccia *portatrice* di quest'acqua viva agli altri per dissetarli. *Da dissetata*, dunque, a *dissetante*! Gesù, il pellegrino di amore, vuole darci la Sua acqua che zampilla per la vita eterna. Questa acqua sgorga direttamente e unicamente dalla Sua persona, perché chi ne beve, *partecipa* pienamente al Suo Mistero Pasquale. Gesù, dunque, vuole far riscoprire il *bello* che giace nel cuore della donna che ha davanti, *vuole accendere* in lei la *sete di verità*, di *senso*, di *amore vero* e vuole farla finire di cercare di dissetarsi attingendo a situazioni penose ed esperienze umilianti e fallimentari. Allora, quella donna *riarsa* dentro, che ha voluto attingere *disperatamente* acqua a tutte le altre fonti, alle quali si era portata, ma, non aveva potuto *soddisfare* ed *acquietare* la sua sete, ora, implora: “*Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*” (v 15). Le risponde, Gesù: ti darò quest'acqua, ma, prima “*Và a chiamare tuo marito*” (v 16). La donna, che si è sentita scoperta, si rende conto che Colui che le chiede acqua dal pozzo, in realtà, *vuole offrirle* acqua di *vita* e

verità per la sua vita, attraversata da tanto *disordine*, *infedeltà* e, di conseguenza, da tanta *infelicità* e comincia a chiedersi chi è, davvero, questo uomo che sa tutto di lei, fino a dirle che ne ha avuti cinque mariti e il sesto “non è suo marito” (vv 16-17). Non è felice la donna, non riesce ad essere realizzata, ma, questa volta, una delle tante del suo *quotidiano* recarsi al pozzo, la donna fa un incontro inatteso, ma sempre intimamente desiderato, con Uno che, finalmente, la può capire e liberare da quella vita miserabile, senza senso, senza un fine, senza vero amore! Così, da quell’incontro inaspettato, *comincia* per lei un percorso di redenzione, ponendo una domanda fondamentale su quanto continua a dividere lei e i Samaritani dai Giudei. A Te, che hai messo a nudo la mia intimità nascosta agli altri, a Te Profeta di Dio, *io chiedo* di farmi capire, se sbagliamo noi samaritani ad indicare questo monte (Garazim, presso la fonte di Giacobbe), come luogo per adorare Dio (riconoscerlo come Signore e Creatore) o si debba andare a Gerusalemme, come vogliono e ordinano i Giudei? (vv 19- 20). “Credimi, donna...”! Né più *qui*, su questo vostro monte, né *lì*, a Gerusalemme, che si può adorare Dio! Da questo momento, *adorerete* il Padre solo *in spirito* e verità (vv 21-23), non *dove* decidete e volete voi, *asserendo* la relazione con Dio (la religione) *ai vostri interessi politici e religiosi*! Gesù le (ci) indica l’unico ‘modo’ per conoscere ed adorare Dio: “*in spirito e verità*”, perché Egli si manifesta nella *verità* del Figlio, (Via, Verità e Vita) e nel Suo Spirito di verità (vv 24-25). Non ha più argomenti la *donna samaritana* per poter resistere all’amore che le si offre: lo riconosce *prima* Profeta, capace di smascherare la sua problematica e tormentata vicenda esistenziale, e, ora, gli risponde: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù: “Sono io, che parlo con te” (vv 25-26). “In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna” (v 27a). I Suoi discepoli “si meravigliavano” che il Maestro parlasse e dialogasse con una donna, cioè, si stupivano che Gesù avesse la capacità di abbattere sia le barriere religiose che quelle di genere e, per questo, *non osano* fargli domande! (v 27b). Anche i Suoi discepoli non ancora sanno che Gesù è il Messia. La donna sì, l’ha capito bene che Colui con il quale ha dialogato, Colui che le ha detto tutto di lei, che le si è offerto come Acqua viva che disseta per sempre, Colui che le ha rivelato il vero modo di adorare Dio, Colui che *la sta guardando* con amore, è Lui il Messia che le ha cambiato per sempre la vita! E butta via il secchio, quell’anfora non le serve più, in quanto il suo cuore trabocca di quell’acqua che zampilla per la vita eterna e che, ora, la rende, a sua volta, fonte accogliente



la Parola di vita, che corre ad annunciare ai suoi compaesani: “Andò in città e disse alla gente: Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo? Uscirono dalla città e andavano da lui.” (vv 28-30). Per lei, comincia un’altra storia, una nuova avventura: da salvata si fa testimone e annunciatrice di salvezza, da evangelizzata ad evangelizzatrice, da dissetata a dissetante! Se hai, davvero, incontrato Gesù, infatti, non puoi tacerlo, diventa un’urgenza il doverlo annunciare e comunicare agli altri! Segue il dialogo con i Suoi discepoli che “lo pregavano: “Rabbì, mangia” (v 31) e ai quali Gesù rispose: lo ho da mangiare un cibo che voi non conoscete” (v 32), infatti, “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (v 54). Così, il divin Maestro, insegna ai Suoi (e a tutti Noi), che il vero cibo è compiere fedelmente la Volontà salvifica del Padre, fino a sacrificare la propria vita sulla croce per la salvezza di tutti. Gesù si nutre del cibo della Sua missione, ora, presenta ai Suoi nella metafora del raccolto: “Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura” (v 55b). Il tempo dell’attesa è compiuto nella Sua Persona. Ora, è la stagione della mietitura e il tempo di raccogliere frutti per la vita eterna! (v 56). Molti Samaritani escono dal villaggio per andare da Gesù, che non si è mai mosso dal pozzo di Giacobbe. Escono e vanno perché attratti da Lui per la testimonianza convinta e avvolgente fatta dalla donna: “Venite a vedere, un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?” (vv 29-30). Gesù, concluso il Suo insegnamento ai Suoi, vede venire da Lui molti Samaritani, che avevano creduto la testimonianza della donna, e questi “lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni” (v 40). Restano e ascoltano Gesù e, perciò, “Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (vv 41-42). Questi Samaritani, che, spinti dall’efficace testimonianza della donna, vengono da Gesù per ascoltarlo e lasciarsi convertire e, ora, professano di credere che Egli è “veramente il Salvatore del mondo”, sono i frutti di quell’acqua che zampilla per la vita eterna, donata a quella samaritana che, credendola e accogliendola, ne è divenuta, a sua volta, la fonte e la sorgente per i suoi compaesani, che, ora, sono venuti ad attingerla direttamente dall’“unica Fonte di salvezza universale, il Messia, Cristo Gesù, che la compirà definitivamente nella Sua Pasqua di Vita e Risurrezione. È Cristo Gesù l’acqua viva che zampilla per la vita eterna perché in Lui che si compie la nostra salvezza.